

“
Avanti

È stata mamma a insegnarmi che “Dio c’è ed è comunista”, cioè che bisogna andare avanti a qualunque costo

CAMERA ARDENTE
I milanesi in coda davanti al Piccolo Teatro per l’ultimo saluto a Franca Rame



“
Archivio

A 83 anni ha avuto l’onore di non vedere i suoi ultimi spettacoli in Rai. Darò tutto l’archivio alla Svezia che ha dato valore al lavoro dei miei

LA FAMIGLIA
Jacopo Fo ritratto tra la madre Franca e il padre Dario. Sotto, alla camera ardente

“I miei genitori amati nel mondo ma l’Italia li considera nemici”

I ricordi di Jacopo nel giorno in cui Milano saluta Franca Rame

ANNA BANDETTINI

MILANO — Una signora anziana, gli stringe la mano: «Sono stata una maestra della classe accanto alla tua». Jacopo ha il viso stanco, gli occhi malinconici, ma le sorride gentile. Nel foyer del Piccolo Teatro, la camera ardente per l’ultimo saluto a Franca Rame è affollata: tante donne, davanti alla bara coperta da una lunga sciarpa rossa donata dal figlio di una partigiana bolognese, tanti colleghi e amici, Raffaella Carrà, Ricky Gianco, Momi Ovadia, Cochi Ponzoni, Carla Fracci, Fabio Fazio, Antonio Di Pietro. Dario Fo ha un saluto, una parola per tutti. «Papà fermati, non stancarti», dice Jacopo premuroso. Tutti e due sono in moto da ieri, hanno dormito poco, Dario sul cuscino di Franca, e stamane saranno ancora loro due a guidare il corteo che partirà verso il teatro Strehler dove saluteranno la loro Franca (dovrebbe ricordarla anche l’amico Roberto Saviano). «Sono un po’ cotto», si lascia finalmente scappare Jacopo, una volta a casa, per la prima volta non sorvegliato, non trattenuto nel ruolo del figlio solitario che porta sulle spalle la vita dei due genitori, fiammeggiante, feroce, crudele, incasinata. «Ma quella vita è anche la mia. E la rivedo con divertimento ma anche rabbia».

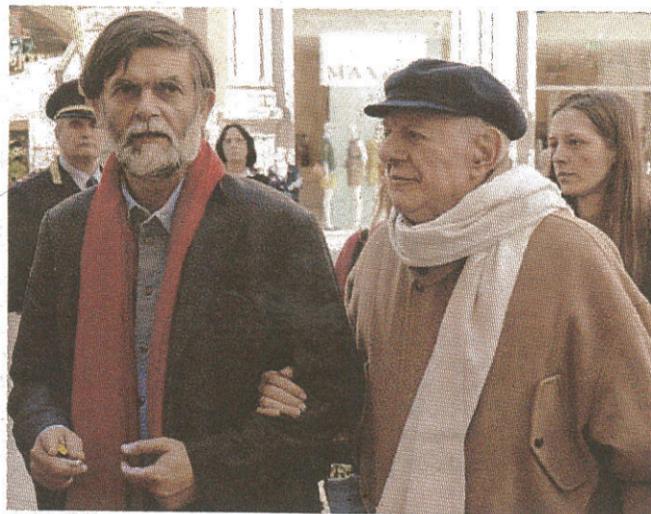
Rabbia?
«Sì, perché ancora oggi i miei genitori sono vissuti come nemici: a 83 anni mia madre ha avuto l’onore di non vedere i suoi ultimi spettacoli in Rai, per esempio. Per non parlare dell’indifferenza verso l’immenso archivio Fo-Rame che adesso è ad Alcatraz, in Umbria: un magazzino immenso di testi, documenti, scenografie, dipinti».

Ma non ci sono trattative in corso col Comune di Milano? E la sovrintendenza ai Beni architettonici sembra finalmente disposta a farne un archivio di interesse storico.

«Ho intenzione di dare tutto alla Svezia. Loro con il Nobel hanno mostrato di dare valore al lavoro dei miei genitori. Ce lo siamo detti con mamma poco tempo fa».

Voi due eravate molto legati.
«Sì. Mamma era un misto di durezza e debolezza, timidezza e sfrontataggine. Aveva sofferto molto per malattie, incidenti, operazioni. A 17 anni aveva già subito 17 interventi per curare lo strabismo agli occhi. Forse è questo ad

“
La violenza
Quando lei subì la violenza avevo 17 anni e andai fuori di testa C’è voluto tempo per capire che i fascisti che l’avevano aggredita non potevano vivere bene

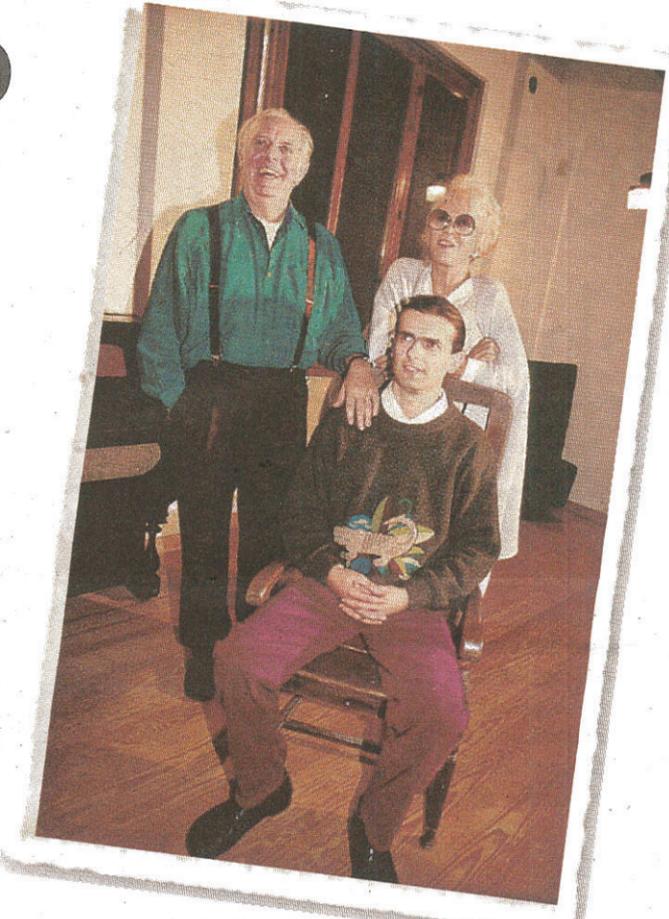


averle dato quella sua forza».
Un ricordo di voi due?
«Una gita in montagna quando avevo poco più di tre anni e mezzo. Ebbero la cattiva idea di mettermi solo sul seggiolino della seggiovia: io ero atterrito e una volta arrivato

non mi decidevo a scendere, finché un operaio mi diede un ceffone e mi buttò giù. Al ritorno, mio padre e io ce la facemmo a piedi. Franca, preoccupata per noi, intanto era scesa dalla seggiovia prima dell’arrivo, cadendo su un pi-

no: la trovammo piena di graffi, i vestiti strappati con il padrone della seggiovia che ci pregò di non tornare mai più da quelle parti».
Il momento più difficile?
«Tanti. Per anni abbiamo ricevuto minacce, dalla mafia, dai fa-

scisti... Li pregavo di chiedere protezione, ma loro mai. Il momento peggiore è stato lo stupro a mia mamma. Per anni lei non ha ascoltato la radio perché mentre la violentavano quegli infami coprivano le sue grida con la musica a tut-



to volume. Se la sfioravi con una sigaretta tremava, dopo che gliel’avevano spente addosso. Lei reagì, in maniera selvaggia, portando in scena lo stupro, un pezzo che ancora oggi io non ce la faccio ad ascoltare. Io? Io impazzii. Davvero. Andai fuori di testa. Avevo 17 anni, mi misi con Autonomia Operaia credendo che l’ideologia Operaia credeva che la vendetta servisse anche a me. Ho fatto un lungo percorso per capire che quei fascisti, quelli che avevano fatto una cosa del genere non potevano mai vivere bene».

Come sono stati questi ultimi mesi?

«Mamma non era malata, ma soffriva di tanti disturbi. Una settimana fa mi aveva detto che se non ce la faceva più dovevo portarla in Svizzera a morire. Io lo avrei fatto».

Dario dice che Franca non avrebbe mai chiesto di morire.

«È che era stanca, ma forse ha ragione lui. Una settimana fa ad Alcatraz un minuto prima sembrava moribonda, poi teneva una lezione sulla scena e sembrava una ventenne. Il teatro le mancava. Adesso era presa dal suo libro, *Fuggita dal Senato* dove aveva riportato la sua esperienza sugli sprechi dell’amministrazione pubblica. Una storia pazzesca. Ma mia mamma mi ha insegnato che “Dio c’è ed è comunista”, cioè che bisogna andare avanti a qualunque costo».

Tutti sono preoccupati per Dario.

«La loro è stata una simbiosi irripetibile, io ne sono il testimone. Ma cosa sarà d’ora in poi nessuno può dirlo».

L’inedito

Dialogo sulla vita, il lavoro, la famiglia e la politica in un libro-intervista con Joseph Farrell

“Sono nata in teatro: il palco non mi spaventa”

FRANCA RAME

GLI attori che conosco fanno una cosa bizzarra: prima di andare in scena mi vengono a toccare le mani, perché sono talmente emozionati che hanno le mani gelate o sudate... Non riescono a spiegarsi come mai a me questo non capita. Io non ho mai le mani sudate, non ho mai le mani fredde, perché questo è il mio lavoro. Ti sembrerà un po’ greve, ma è come se il salumiere, affettando il prosciutto, provasse una grande emozione. L’ha fatto tante volte, è nato tagliando il prosciutto. E io sono nata in teatro...

Il 9 marzo 1973, mentre tornava dalla parrucchiera, Franca Rame è stata sequestrata, aggredita, picchiata e violentata.

... Io stavo malissimo, così a un certo punto (Luciana) mi disse: «Perché non la scrivi? Che ti liberi». Scrissi di getto l’atto unico *Lo stupro* nel 1975 e lo diedi a Dario. Tentai più volte di metterlo in scena, ma non ce la feci fino a quando, nel 1978, lo



LA COPERTINA
“Franca Rame - Non è tempo di nostalgia” scritto con Joseph Farrell. In uscita per Della Porta Editori

recitai in un teatro di Lucca. L’ho poi ripetuto centinaia di volte, incluso un brano fatto nel 1987 a *Fantastico*... Fino ad allora, avevo sempre sostenuto che il testo fosse «una testimonianza letta su un articolo di giornale, l’esperienza di un’altra donna», ma quella sera rivelai per la prima volta che l’esperienza era la mia. Jacopo mi dice spesso: «Sei andata in analisi davanti a milioni di persone».

Non ho mai amato la definizione di femminista, anche se allora neanche le femministe si definivano femministe,

amavano chiamarsi sorelle. Ma con le sorelle il rapporto è diverso. Fra loro, invece, c’era sempre quella che voleva essere una spanna sopra le altre, che voleva capitane il gruppo... Le famose femministe di allora avevano un atteggiamento rovinoso verso quelle donne che dovevano davvero essere aiutate a liberarsi dalla schiavitù del maschio... Più di una volta contestai il movimento e, più di una volta, venni criticata. Le trovavo ridicole, sempre intente a fare dei grandi girotondi. Mi ricordo che, un giorno, davanti alla nostra palazzina arrivò Jacopo. Le femministe, tutte a braccetto a formare un girotondo, cantavano in coro. Jacopo si aggiunse a loro. Fecero una scenata: «Vai via!». «Ma è solo un ragazzo», dissi. «No, è un uomo».

Le risposte di Franca Rame sono tratte dal libro-intervista con Joseph Farrell. Non è tempo di nostalgia in uscita per Della Porta editori - Pisa